

Il mestiere di Mark

Il Tour, la volata, Cavendish: tutto perfetto

Primo arrivo di gruppo e subito le cose in chiaro: la Sky pensa a Wiggins ma il campione del mondo se la cava lo stesso. Petacchi 5°

COSIMO CITO
TOURNAI

VENTUNO VOLTE CAVENDISH AL TOUR, VENTUNO VOLATE COSÌ, DA TOGLIERE IL FIATO. COME IERI A TOURNAI, COME A CHATEAUROUX NEL 2008, L'ULTIMA E LA PRIMA DI QUESTA SERIE INARRESTABILE. Il campione del mondo è sesto nella classifica all time dei plurivincitori di tappe, davanti a lui fenomeni come Merckx (34 vittorie), Hinault (28) e Armstrong (25), o il pioniere Leducq (23 negli anni Venti). E, soprattutto, un solo velocista, André Darrigade, detto Dedé, 22 vittorie, raggiungibile e superabile entro la fine di questa settimana.

Paragoni possibili Cavendish li ha nella storia, anzi, ne ha uno solo. Più forte lui o Cipollini? 42 vittorie al Giro per il toscano contro 10, ma solo 12 al Tour per il Cipolla, che mai vide i Campi Elisi. Una maglia verde a zero per Cannonball, un Mondiale e una Sanremo a testa. Due modi di volare diversi, più potente Cipollini, più opportunista e furbo Cav. Mario sceglieva le volate e si affidava alla squadra, Cannonball si butta sempre, intuisce prima degli altri anfratti e spazi, somiglia a Xavi, in un certo senso, ha un senso innato per la volata, quasi sempre fa centro e se non fa centro si trova un nemico, una scusa, inventa, esagera. Al Giro prese di mira Roberto Ferrari, colpevole di averlo abbattuto durante una volata in Danimarca, e fino a Milano ogni due parole di Cavendish una era dedicata al velocista dell'Androni. In Francia non ha ancora trovato nemici, alla prima sconfitta usciranno. Si racconta di un clima idilliaco in casa Sky, e di un accordo tacito, tutti per Wiggins e all'Olimpiade tutti per Cavendish. Tradotto vuol dire niente treno e arrangiati per le volate del Tour, Cav ha accettato e ieri ha anche vinto.

Roubaix è lontana da Tournai 10 km, di mezzo c'è il confine, la giornata è buona, ventosa, nessuna difficoltà altimetrica, un tavolo lungo senza sobbalzi fino al traguardo, solo qualche rotunda qua e là e strade che aprono e stringono improvvisamente. Escono in tre, il più duraturo è Roux, che alla fine porterà a casa, oltre al tanto vento preso, anche il numero rosso del più combattivo di giornata. La fuga finisce quando inizia la corsa vera, negli ultimi 5 km. Kittel, il nuovo Cavendish, sta male e finisce in coda al gruppo, le squadre si organizzano, tutte tranne la Sky, che perde anche Rogers per foratura. Lavoro profondo della Lotto per Greipel, ex aprista di Cavendish, della GreenEdge per Goss, ex nemico in famiglia di Cavendish, e della Rabobank per Renshaw, ex ultimo uomo di Cavendish. Correvano tutti insieme, fino a due anni fa, insomma, in quel dream team delle volate



Il britannico Marc Cavendish vincitore allo sprint della tappa di ieri Visé-Tournai
FOTO DI GUILLAUME HORCAJUELO/ANSA-EPA

te chiamato High Road e diretto dall'italiano Valerio Piva. Si vede anche Petacchi, aiutato da Hondo. Cerca un record il Peta, classe 1974: vuol diventare l'italiano più anziano a vincere una tappa del Tour e il secondo più anziano di sempre dopo il belga di origini siciliane Pino Cerami (41 anni nel 1963).

Tournai si avvicina, restano tutti in piedi per miracolo a una rotonda canaglia, poi il rettilineo, tanta GreenEdge, tanta Lotto, parte il pesante e potentissimo Greipel ai 200, Goss si accoda, Cavendish appare, col suo casco giallo e la maglia iridata, solo ai 100, in tempo per buttarsi sul traguardo e tagliarlo con dieci centimetri di vantaggio. Greipel e Goss dietro di lui, sono i primi tre del Mondiale di Copenaghen, a parti

...
Ventuno vittorie per l'inglese nella Grande Boucle: è sesto nella classifica di tutti i tempi, e non si fermerà qui

invertite allora il secondo e il terzo, sono i tre migliori velocisti del mondo in questo momento. Petacchi è quinto, «ho una buona condizione, sto crescendo, fino alla fine del Tour spero di piazzare la zampata». Il suo ultimo successo alla Boucle, datato 2010, è anche l'ultimo successo di un italiano nella storia della corsa gialla. Ne vinse due Petacchi e portò anche la maglia verde fino a Parigi. Per quella, aveva detto alla vigilia Cavendish, non contate su di me, e infatti conferma: «Noi abbiamo un obiettivo solo, la maglia gialla con Wiggins. Per me è anche meglio così, non ho compagni in aiuto nella volata, quindi ho anche meno pressione. Non mi interessa il numero delle tappe che vincerò, noi siamo qui per fare la storia, per vincere il Tour con un inglese che corre in una squadra inglese».

Cancellara resta in maglia gialla, Sagan in verde, al russo Morkov la pois. Oggi il gruppo si lancia verso il passo di Calais, tappa canaglia con sei Gpm negli ultimi 60 km, tutti ponti o cavalcavia tranne uno, ai meno 7, la Côte du Mont Lambert, terza categoria, arrivo in leggera salita, difficile per i velocisti.

Wimbledon, l'Italia ammaina

Esce anche la Sharapova

Fuori Vinci, Giorgi e Schiavone, che sfiora l'impresa con Kvitova. Delle big resta solo Serena: prova a perdere, ma non ci riesce...

FEDERICO FERRERO
LONDRA

NEL LUNEDÌ DANNATO PER MARIA SHARAPOVA L'AMBASCIATA ITALIANA A WIMBLEDON S'È RIDOTTA ALLO ZERO. ALLA GIORGI, FASCIATA IN UN VESTITINO A SBALZI COIPIZZI E LA POLVERE CARICATA NELL'ARCHIBUGIO, È TOCCATO IL PRIMO NO. Il più scontato. Col suo tennis a sparo la dolce Camila ha fatto sei vittime tra qualificazioni e tabellone, dal prossimo torneo sarà una delle prime 100, ci ha divertito e si è fatta ammirare. Anche per la sfrontatezza («Sarò la numero 1 del mondo»), ma non c'è stata potenza di fuoco, peraltro un po' miope nella circostanza, che abbia smosso Agnieszka Radwanska, la polacca con la bacchetta dell'insegnante acida e il tocco che vale tutti i

colpi vincenti mai posseduti. Numero 3 contro 145, cosa chiedere di più in due settimane di grazia? Papà Sergio, il coach, ha messo su casa a Miami e per il resto d'Italia la figlia è un oggetto misterioso. Meglio allenarsi con un oceano di mezzo tra sé e i professionisti del salto sul carro vincente.

Non era legittimo domandare altro a Francesca Schiavone, nel suo miglior torneo di un anno da controfigura, opposta alla regina di Wimbledon Kvitova. Eppure non si è spinta lontana dall'impresa: avanti un set e un break, tra il flagello dei doppi falli (i suoi, 13) e il disastro del palleggio da fondo (di una Petra lentissima) la possibilità di un colpo di teatro sul campo 3 si è tenuta in vita a lungo. Poi il pasticciaccio: pioggerella, l'indecisione dell'umpire Fiona Edwards - pessima, a più riprese in errore nel contare

i punti! - nel sospendere o meno per eccessiva scivolosità del manto, il break fatale e la resa.

Delle tre candidate ai quarti di finale dei Campionati, a Roberta Vinci toccava la sfida meno impari: Tamira Paszek, delle cui imprese sull'erba si è raccontato. La paura di vincere nel primo ottavo di finale Slam della vita, ha giocato il suo ruolo. Robertina ha dimenticato di non stuzzicare il rovescio dell'austriaca, ha servito con rigidità per ritrovarsi fuori consapevole di aver perso contro una ragazza più forte quanto di essersi fatta del male da sola.

In mezzo a tanto tricolore ammainato si è consumato il dramma di Maria Sharapova, aspirante d'obbligo al suo secondo Wimbledon otto anni dopo la conquista del Tempio da teenager. Lo stesso punteggio (64 63) che l'anno scorso aveva permesso a Masha di imporre l'alt a Sabine Lisicki in semifinale si è trasfigurato, ieri, nella cifra di una sconfitta dolorosissima. Nessuna rapina, però: Sabine è membro meritevole della primavera del tennis tedesco, prova ne sia che il primo quarto di finale sarà affare privato tra lei e Angelique Kerber, feroce nell'inflettere un trattamento da principiante a mamma Cljesters proprio nei giorni di addio al tennis.

Questo Wimbledon, insomma, può perderlo solo Serena: ci ha riprovato anche ieri, contro Shvedova. Ma è più forte anche di se stessa.

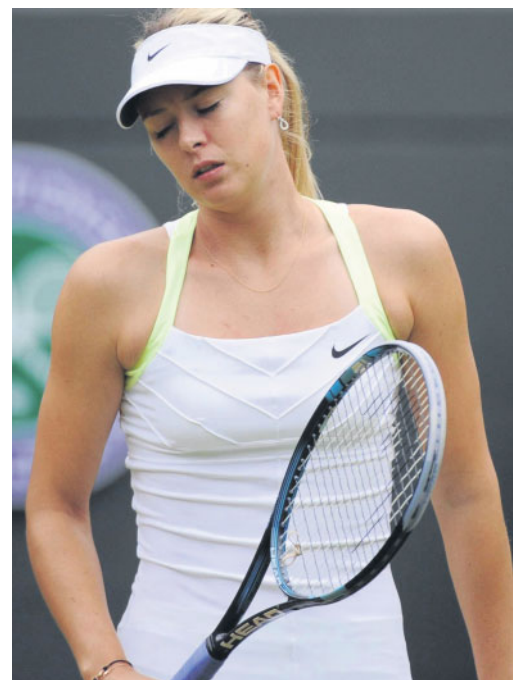
«A uccidere Morosini fu una malattia genetica»

MARZIO CENCIONI
ROMA

UNA MALATTIA GENETICA, RARA, MA IMPLACABILE: È STATA LA "CARDIOMIOPATIA ARITMIOGENA" A STRONCARE LA VITA DI PIERMARIO MOROSINI lo scorso 14 aprile durante la gara di calcio di serie B, Pescara-Livorno. Lo dice la perizia chiesta dalla Procura di Pescara e stilata da Cristian D'Ovidio, medico legale all'Università di Chieti: si tratta di una malattia di probabile origine genetica che produce aritmie ventricolari e quindi arresto cardiaco. L'autopsia e le successive analisi genetiche che si sono effettuate a Roma hanno così chiarito l'origine di quella cicatrice visibile sul cuore dello sfortunato 26enne centrocampista del Livorno e che in un primo tempo aveva fatto pensare ad una miocardite. Un segno sul muscolo, anche recente, un problema superato, risolto, ma senza che nessuno se ne fosse accorto. Poi un altro attacco, quello fatale, sul prato verde dello Stadio Adriatico. La "cardiomiopatia aritmiogena" è considerata la causa più frequente di arresto cardiaco negli sportivi di alto livello: anche il calciatore del Siviglia Puerta, morto nell'agosto del 2007, è infatti deceduto a causa di questa malattia ereditaria.

Nelle 250 pagine della relazione scritta dal professor Cristian D'Ovidio sarebbe scritto che gli effetti della malformazione erano in fase iniziale. E lo conferma anche il perito della famiglia Morosini, la dottoressa Cristina Basso: «Mi risulta che la malattia fosse agli inizi del suo percorso - spiega la dottoressa dell'Università di Padova - e che fosse molto difficile diagnosticarla. Il ragazzo poi non aveva dato nessun segnale di malattia, quindi la responsabilità della sua morte non credo sia di chi lo ha avuto in carico sanitario per anni.»

AVESSERO USATO DEFIBRILLATORE... Basso poi ribadisce che «l'uso del defibrillatore avrebbe dato qualche chance in più di salvezza al ragazzo». Ed è proprio sull'uso del defibrillatore, che non c'è stato, che si interroga la Procura pescarese, che ha aperto un fascicolo in cui si ipotizza l'«omicidio colposo». Il quesito posto dai pm a D'Ovidio era proprio se il ragazzo poteva essere salvato. Il defibrillatore non fu utilizzato, perché, riferirono fonti mediche, «c'era ancora attività cardiaca». Al momento nessuno, tra medici, paramedici e gli altri che intervennero sul giocatore, risulta ancora iscritto nel registro degli indagati. Pare non sia indagato neanche il vigile urbano che con un parcheggio improprio bloccò per qualche minuto l'ingresso dell'ambulanza.



Maria Sharapova FOTO DI FACUNDO ARRIZBALAGA/ANSA-EPA